

Giovanni Rizzo

Laboratorio di Ingegneria
Chimica per i Beni Culturali,
DICPM, Università di
Palermo

Laura Ercoli

Dipartimento di Ingegneria
Strutturale e Geotecnica,
Università di Palermo

M.T. Domenèch Carbó

Departamento de Conservación
y Restauración de Bienes
Culturales Universidad
Politécnica de Valencia

Indagini chimico-fisiche sugli stucchi di Giacomo Serpotta e della sua scuola

Accostarsi ad una produzione artistica raffinata come quella degli stucchi di Giacomo Serpotta e della sua Scuola con l'intento di studiarne gli aspetti materiali, dai sostegni strutturali alle straordinarie finiture superficiali, potrebbe farci sentire nella posizione poco gratificante di un medico che, nel visitare un personaggio di grande talento, si limiti a considerarne lo stato di salute, ignorando ciò che "quell'insieme di tessuti e di organi" è capace di esprimere.

Invece lo stato d'animo che ci ha accompagnato sin dall'inizio in questo lavoro di ricerca è stato caratterizzato dall'interesse e dall'ammirazione di fronte alle soluzioni, e talvolta alle invenzioni, adottate dai Serpotta per conferire ad una materia "povera" come lo stucco la qualità espressiva che tutti noi conosciamo ed apprezziamo. Il parallelo tra l'opera d'arte e l'organismo umano non è nuovo e tuttavia si presta sempre a sottolineare con efficacia alcuni aspetti fondamentali di un processo complesso come quello di conservazione del patrimonio storico artistico, che coinvolge molte diverse professionalità, ciascuna con un suo ruolo peculiare.

Lo "stato di salute" in cui versavano fino a poco tempo fa gli stucchi dei Serpotta non era certo rassicurante, anzi in qualche caso era prossimo a quel punto di non ritorno oltre il quale anche l'intervento di conservazione più corretto non serve a restituire all'opera la sua piena lettura originaria. L'avvio del "Progetto Serpotta" da parte della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo ha rappresentato un'inversione di tendenza, che promette di porre fine a questo stato di cose. Nell'ambito di un protocollo di



collaborazione scientifica attivato da alcuni anni tra il Laboratorio di Ingegneria Chimica per i Beni Culturali del DICPM dell'Università di Palermo e la Soprintendenza, si è definito nel corso del 2002 un progetto di ricerca dal titolo "Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo. Aspetti materici di una raffinata attività decorativa", che ha consentito di accompagnare l'apertura dei cantieri di restauro di oratori e chiese con il prelievo di campioni, allo scopo di documentare la composizione materiale degli stucchi e i fenomeni di degrado in atto.

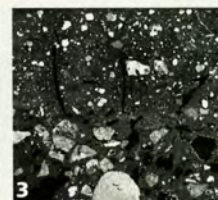
Le indagini chimico fisiche sono state effettuate presso il Laboratorio di Ingegneria Chimica per i Beni Culturali, la caratterizzazione petrografica in microscopia ottica presso il Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica, l'estrazione ed il riconoscimento delle sostanze organiche presenti nella massa degli stucchi o sulle loro superfici presso il Departamento de Conservación y Restauración de Bienes Culturales de la Universidad Politécnica de Valencia.

Sono stati effettuati campionamenti in cinque Oratori (S. Mercurio, S. Cita, Carminello, Immacolatella, S. Lorenzo), in quattro Chiese (Assunta, Carmine Maggiore e Tre Re a Palermo, Chiesa degli Agonizzanti a Monreale), e presso l'Oratorio dei Bianchi per quanto riguarda gli stucchi provenienti dal Convento delle Stimmate, per un totale di oltre duecento campioni, ciascuno dei quali è

accompagnato da una scheda, contenente una descrizione puntuale dell'area di prelievo ed una documentazione fotografica.

Le tecniche analitiche utilizzate sono quelle di uso consolidato nella caratterizzazione chimico fisica e petrografica dei materiali lapidei naturali ed artificiali, con l'aggiunta di analisi cromatografiche e termogravimetriche. I risultati delle analisi sono stati strutturati in schede, raccolte secondo cataloghi tematici, che ne consentono il confronto utilizzando diverse chiavi di lettura, come ad esempio l'attribuzione di un manufatto ad un autore o la sua collocazione nel contesto dell'apparato decorativo. La sistematicità dell'archiviazione dei dati è indispensabile perché si possa coglierne il significato complessivo e formulare su base scientifica ipotesi riguardanti le ricette di stucchi realizzati da un'intera scuola di artisti, che peraltro operarono ciascuno per un arco di tempo di molti decenni.

Questo studio comparato tra i diversi manufatti, pur non essendosi ancora concluso, aggiunge degli spunti nuovi ed interessanti alla conoscenza materiale degli stucchi, finora limitata alle notizie tratte dalle analisi di un numero di campioni non adeguato alla vastità della produzione artistica. E' possibile distinguere, dal punto di vista dei materiali costitutivi e delle tecniche di esecuzione, alcuni segni ricorrenti della mano di un artista, ad esempio di Giacomo rispetto a Procopio, o le diverse composizioni dell'impasto scelte in funzione del tipo di manufatto da realizzare, ad esempio figura umana o elemento fitomorfo o cornice, ed infine di individuare i segni degli strumenti per la finitura superficiale, quali pennelli o spatole che, adoperati con diverse tecniche, servirono a creare i giochi di luci ed ombre, parte essenziale della lettura degli stucchi dei Serpotta. Per quanto riguarda i sostegni strutturali, si è documentato l'uso di elementi di diversa natura, che vanno da una semplice asta di legno fino ad una tegola di laterizio, utilizzata per dare convessità all'ala di un angioletto. Infine va segnalato che non ha trovato riscontro nei



1. Chiesa dell'Assunta: danni da efflorescenze saline, che evidenziano la successione degli strati con i quali fu modellata la figura.
2. Oratorio di San Mercurio: mutilazioni che mostrano gli strati di stucco e i sostegni strutturali.
3. Fotografia al microscopio in luce trasmessa della sezione sottile di un campione: si distinguono lo strato di corpo e quello di finitura
4. Oratorio di San Lorenzo: la superficie ha mantenuto la sua "allustratura" originale
5. Oratorio del Carminello: ala realizzata rivestendo di stucco un coppo di copertura

risultati delle analisi l'impiego di alcune tecniche di finitura superficiale, tratte dai ricettari tradizionali, come ad esempio l'applicazione di una scialbatura con latte di calce e polvere di marmo impalpabile, ritenuta invece consuetudine consolidata tra gli stuccatori.

Alcuni di questi risultati, corredati da testi ed immagini, sono stati presentati in nove poster esposti nello scorso dicembre all'Oratorio dei Bianchi nell'ambito della manifestazione promossa dalla Soprintendenza di Palermo. Allo stato attuale sono ancora in corso alcune analisi di approfondimento, suggerite dal primo esame comparato dei risultati. L'insieme dei dati analitici e la loro interpretazione saranno oggetto di una pubblicazione, che sarà concordata nei tempi e nei modi con la Soprintendenza di Palermo, alla quale va ancora una volta il nostro ringraziamento per il coinvolgimento in un lavoro di ricerca che si preannunciava, come si è poi confermato, di grande interesse scientifico. [•]